**Omelia Messa del Crisma**

(Cattedrale 21 maggio 2021)

In questi anni, in più di un’occasione, ho citato l’efficace definizione della vita data da Paolo VI: “bella e drammatica”.

Personalmente, sono convinto di poter dire la stessa cosa della vita del prete: **bella** e **drammatica**.

La **bellezza** è stata il **fattore decisivo** della nostra scelta di abbracciare il ministero. Senza questo fascino, ben difficilmente avremmo avuto la forza di seguire la vocazionale presbiterale, piombata – dagli anni Settanta ad oggi – in fondo all’audience del gradimento. Custodire la seduzione che ha dato origine al ministero è fondamentale per impedire alla vita, ai suoi ritmi e traversie di farci dimenticare – per dirlo con una bella immagine di Isaia – la roccia da cui siamo stati tagliati.

Quanto alla **drammaticità** della vita del prete, non intendo tanto riferirmi alle fatiche e difficoltà con cui dobbiamo fare i conti, pur non negando l’urgenza di immaginare forme nuove in cui declinare il ministero. Vorrei però far notare come la **drammaticità** siainsita nella sequela del Dio di Nazareth. L**’opzione** del **dare**, anzi del **regalare** la vita, costitutiva dell’essere di Gesù e magna carta della vita del prete mette paura. È un salto mortale a cui “carne e sangue” non riescono a giungere. Appartiene a quel “rinascere dall’alto”, difficile da comprendere non solo per Nicodemo, ma anche per noi; ha **i lineamenti forti e belli del** “regno di **sacerdoti per il suo Dio e Padre**”, realizzato dallo Spirito grazie al sangue di Cristo. È il **lieto annuncio ai poveri**, la **liberazione dei prigionieri**, la **vista restituita ai ciechi** annunciata nella Sinagoga di Nazareth.

Nessuno, allora, si fa prete. È fatto prete e tenuto in vita come prete dallo Spirito Santo che scolpisce in lui i lineamenti di Cristo.

Mi piace immaginare il **ministero presbiterale** come **partecipazione all’oggi di salvezza inaugurato da Gesù, dove il servire e dare la vita è regnare.** Le modalità della **vita ministeriale** andranno senz’altro **ripensate**, ma **unicamente** dentro **questa prospettiva**; diversamente, sarebbe un totale non-senso.

“In questo mondo che corre senza una rotta comune – scrive **papa Francesco** nella *Fratelli Tutti* –, si respira un’atmosfera in cui la distanza fra l’ossessione per il proprio benessere e la felicità dell’umanità condivisa sembra allargarsi: sino a far pensare che **fra il singolo e la comunità umana** sia ormai in corso un vero e proprio **scisma**. […] Perché una cosa – sottolinea ancora il Papa – è sentirsi costretti a vivere insieme, altra cosa è apprezzare la ricchezza e la bellezza dei semi di vita comune che devono essere cercati e coltivati insieme”.

Aiutato da queste parole, mentre proviamo insieme a cercare come vivere il ministero nei prossimi anni, mi permetto di suggerire di ritrovare il **gusto per parole** che cercano la **vita**, suscitano **domande**, disegnano sogni di **fraternità** e di **comunione**. Una vita dove il **farsi prossimo** non si risolva solo nel dare un po’ di tempo, ma diventi un costante piegarsi e chinarsi sulla storia e la condizione dell’altro. Potremo così fare della **nostra vita** uno **spazio di riconciliazione**.